



Corso di formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale

Sabato 10 marzo 2007, ore 15

Dalla realtà alla notizia, dalla notizia alla realtà tra informazione e interpretazione

Relatore: Umberto Folena

Appunti non rivisti dal relatore
Redazione di Riccardo Dellupi e Andrea Milan

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione (di Massimo Donaddio)	2
2 Relazione	2
2.1 La figura del cronista e la “creazione” delle notizie.....	2
2.2 La neotelevisione	4
2.3 Fatto e notizia.....	4
3 Dibattito	6
4 Compito a casa	9
5 Conclusione	10

Riassunto

L'immaginario collettivo tende a creare e a diffondere un'immagine ben precisa del giornalista, che è quella di colui che scova ma, nello stesso tempo “crea” la notizia. La realtà spesso smentisce questo stereotipo, anche se il peso delle scelte del giornalista ricade sovente nell'impostazione che egli sceglierà per diffondere la notizia stessa, attivando inevitabilmente reazioni diverse tra i propri lettori. Lettori e spettatori televisivi fanno parte a loro volta di realtà in continuo cambiamento, che negli anni hanno sviluppato una tendenza all'immedesimazione e alla partecipazione attiva nelle storie e, soprattutto, nei programmi. È la *neotelevisione*, all'interno della quale è possibile per tutti dare un contributo, apparire e farne parte almeno per quel quarto d'ora di celebrità tanto profetizzato da Andy Warhol. Viene a crearsi quindi una sorta di scissione tra il fatto accaduto e la notizia che viene riportata dagli organi di comunicazione, scissione che dipende direttamente da fattori quali il grado di emotività con cui il fatto si vuole che venga riportato, quali corde si desiderano pizzicare nell'emotività del lettore, spettatore e fruitore del messaggio, quanta attenzione, coinvolgimento e aspettativa si vogliono creare nel pubblico per quanto riguarda la notizia, eccetera. Il risultato di questa delicata alchimia è la notizia che leggiamo sui quotidiani, o che ascoltiamo alla radio o alla televisione. Non è possibile dunque cercare di trasmettere tutta la verità (o tutte le verità) di un fatto con un giornale o con una trasmissione televisiva: come di un *iceberg*, molto

risulterà necessariamente ed inevitabilmente nascosto sotto la superficie. Quanti di noi avranno la volontà di non fermarsi a questo e decideranno di andare più a fondo?

1 Introduzione (di Massimo Donaddio)

Umberto Folena è una delle punte di diamante di *Avvenire*, scrive spesso fondi, anche oggi su *Avvenire*. E collabora anche con Radio in blu e altre iniziative. È stato anche uno degli inventori di *Popotus*, inserto di *Avvenire* per ragazzi.

Oggi con noi parla di tema importante nel giornalismo che è quello del rapporto tra fatti e informazioni. È uno dei nodi fondamentali per il giornalismo di oggi e per il giornalismo italiano. Come Carlo Casoli che ha puntato sempre tantissimo sul tema di notizie e fonti. Con Umberto parleremo di taglio ed interpretazioni. Il fatto nudo lo presentiamo ai lettori, ma ognuno ha la sua storia, cultura... L'occhio che vede appartiene sempre a qualcuno. Dobbiamo dare la notizia, ma occorre scavarla, approfondirla e interpretarla. Annosa polemica nel giornalismo italiano tra chi pensa che occorra diffondere i fatti nudi e crudi e chi è per una diffusione delle notizie più raccontata e interpretata. Fatti e notizie separati? Ma nel comunicare i fatti comunque dai una tua lettura.

Umberto svolge nel suo lavoro quotidiano l'informazione ma anche l'interpretazione critica dei fatti.

2 Relazione

2.1 La figura del cronista e la "creazione" delle notizie

L'Asso nella manica, capolavoro cinematografico degli anni '50. In questo film Kirk Douglas fa la parte del giornalista cinico che trova un fatto, non si limitandosi a descriverlo, ma alimentandolo e creandolo in prima persona. In un paesino del lontano ovest americano, un uomo è rimasto semisepolto in una miniera. È ancora vivo, va liberato, ma se lo liberi subito la notizia è bruciata in pochi passaggi, e questo giornalista allora fa in modo che l'uomo resti nel buco il più a lungo possibile. In questo modo si vendono più copie, cresce la fama del giornalista, la sua paga e fa carriera in fretta.

Io sono venuto vestito in giacca e cravatta e Massimo è casual. Che immagine avete dei giornalisti? Altri film: l'evaso del progetto del secolo americano, lo nascondono nella scrivania per tenere la notizia solo per sé. Non sono solo cronisti e registratori della notizia, ma la creano. Mi tolgo la giacca, sembro un giornalista? E mi tiro anche su le maniche... Così sembro un giornalista.

Avete già deciso cosa farete da grandi? Alcuni di voi sono già grandi... Se non avete ancora deciso vuol dire che siete ancora giovani... Come sono diventato giornalista...? Mio figlio legge La Gazzetta, io a 11 anni leggevo Nembo kid e Superman, che fa di mestiere il giornalista. Forse non è un caso...

Massimo: potevi fare Superman o il giornalista.

Umberto: anche Spiderman fa il giornalista, o meglio una caricatura di giornalista, quello che un po' crea le notizie. Io sono giornalista di *Avvenire* per fatti religiosi ma anche per le Olimpiadi di Barcellona, anche mi occupo spesso di funerali, soprattutto quelli famosi. Il funerale di Tommasino a Parma, i genitori di Pietro Maso, e a Novi Ligure (ero lì con il collega Antonio Giorgio): una mattina tragica, aggravato anche da un cielo infame, grigio e bassissimo, e soprattutto la notizia che i due assassini erano Erika e Omar era

stata data la sera prima, e con i funerali il mattino dopo lo spazio di tempo per elaborare questa notizia non c'era stato. Ognuno ha i suoi compiti, io quello di fare la cronaca dei funerali. Cosa difficilissima, perché il tasso di emotività che c'è nell'atmosfera è altissimo, già guardandolo in tv, ma stare lì nel rito collettivo è altissimo. La cronaca è un po' fredda di solito e spesso aggiungi tu un po' di emozione, di *doping*, per coinvolgere di più il lettore che non resti solo alle prime righe e poi lasci: la più grande soddisfazione è che un lettore arrivi alla fine del tuo pezzo, una sorta di sfida, senza mai sapere bene chi ti legge. Qui invece è il caso di togliere un po' di emotività, cosa difficile, perché se ce n'è troppa sbandi, se troppo poca il pezzo è come un'auto che non vuole avanzare... Il collega si occupava della predica. Io invece vedo che ci sono i giovani coetanei degli omicidi. Spesso si legge e si ascoltano gli *opinion leader* che parlano di una generazione senza cuore ed emozioni, mostri che abbiamo in casa. E questa idea del mostro c'era nei discorsi degli adulti quel giorno, come c'erano ai funerali della suora uccisa a Chiavenna. "Mio figlio che sembra un bravo ragazzo, sarà veramente così o mi nasconde qualcosa?". Come se fossero degli alieni, come nei film di Carpenter, che ha l'idea fissa che gli alieni sono qui in mezzo a noi, hanno assunto le nostre fattezze e sono qui pronti a saltarci addosso e divorarci. Io la chiamo "sindrome di Carpenter". Questo è terribile. Io mi sono posto lo scopo... facendo del giornalismo orientato: sarà proprio vero? Sono andato in cerca di giovani pensanti. Mi rivolgevo a giovani che mi sembrava avessero l'occhio vispo e intelligente, chiedendo di commentare l'accaduto. È difficile con questa emotività nell'aria dire a un giornalista che si aggira qualcosa di intelligente. Ci riesce a malapena Crepet (che ha ruolo specifico in eventi come questo con le sue parole). E i giovani esprimevano parole di pietà, né per voler mandare tutti alla pena di morte, o senza il vuoto del "boh!, mah! Beh!" di chi non sa cosa dire e non ha una sua opinione. Ne è venuto fuori un pezzo con adolescenti che dimostravano di avere un pensiero. Le telecronache, specialmente di Mediaset, non hanno fatto lo stesso. In ogni categoria, dei cialtroni ci sono sempre, purtroppo, e in questo caso è stato il caso di donne trentenni che credendosi svantaggiate rispetto agli uomini – fare giornalismo ed avere famiglia è difficile – chi hanno intervistato? Su venti giovani c'è n'è uno che va in giro con 20 orecchini e i capelli a cresta, ma non è paradigmatico... Bene, hanno intervistato proprio questo tipo di giovani: ecco l'immagine della realtà giovanile italiana che è stata trasmessa e scritta il giorno dopo. Perché? Perché bisogna portare un cibo forte e piccante al proprio capo redattore. Se porti due giovani pensanti non funziona, occorre invece portare l'immagine di una generazione di assassini, cerebro-piatta. Chi guarda questi tg? I giovani non molto, ma il pubblico adulto, che non vede l'ora di poter dire, come sempre dagli antichi greci ad oggi: "Questi giovani...! Dove si andrà a finire con loro?", con sommo gusto. Così la tv rinforza ciò che già penso, perché il piacere non deriva da ciò che mi mette in crisi e mi porta a cambiare idea, ma da stilemi e sintagmi già noti. Avete una canzone preferita? La prima volta che l'avete sentita scattava la curiosità intellettuale, poi sempre più, sentendola mille volte e cantandola sottovoce, scattava il meccanismo del riconoscimento. Come la Gazzetta che scrive per chi ama Milan e Inter e scrive ciò che gradiscono questi tifosi. E anche Feltri scrive per un pubblico di tifosi, che leggendo dice: "Che bello!, scrive esattamente ciò che già penso...!". E anch'io e Massimo: diventeremo giornalisti forse non molto ricchi ma molto amati. A Chiavenna cosa è successo? Me l'hanno riferito e ve lo racconto così come me l'hanno detto. Si era andati a verificare con parroco, sindaco ecc. non tanto se il paese era guarito da questa ferita –inguaribile, come sempre sono queste ferite– ma come era stata metabolizzata. Ci si chiede

sempre: “Ma perché proprio a noi?, in questa piccola cittadina, e non a Milano o Roma, i luoghi del cinismo e del crimine...?”. Il sindaco di Chiavenna diceva che in quell’anno si erano decuplicate le visite delle mamme alle psicologhe. Non perché le mamme avessero scoperto che i figli ascoltavano Marilyn Manson. Io sono andato ad intervistarlo e l’ho preso in giro nel mio pezzo, e i suoi *fan*, che sono per il pensiero libero ecc., poi se la prendono moltissimo se scrivi qual cosa che non piace a loro. Avevo chiuso l’articolo con “*fuck you*”, che era stato ritornello cantato da lui e ripetuto da tutti i suoi *fan* al concerto a cui ero stato. Il problema di queste mamme era che questi figli erano così bravini e normali che si chiedevano “Non è che mi stanno ingannando?”. In realtà avevano i loro disagi, questi figli, ma non in linea con queste preoccupazioni. A Novi Ligure abbiamo cercato dappertutto, una fantomatica scritta satanista apparsa misteriosamente e riportata in tv e sui giornali. Quando finalmente l’abbiamo trovata abbiamo scoperto che era una scritta molto piccola sul bordo di un marciapiede. Forse l’avranno scritta loro..., i giornalisti? E a Chiavenna...? Meglio se la scritta è bella grossa! Ma occorre presentare al proprio capo un piatto forte, sennò ti dicono che non sai fare il tuo mestiere. La stampa cerca di creare la notizia, spesso.

2.2 La neotelevisione

La neotelevisione, neologismo di Umberto Eco, è la televisione commerciale, nata e poi affermata negli anni ‘80 con le tre reti create da Berlusconi in concorrenza alla Rai. Non c’è una tv che mostra la realtà, ma un pubblico che assiste e a poco a poco partecipa. Vi ricordate quando Raffaella Carrà e la Bonaccorti proponevano di indovinare il numero di fagioli contenuti in un boccione di vetro? L’obiettivo non era quello di indovinare il numero dei fagioli..., ma era uno stratagemma per avere in tv la voce del telespettatore, far assaporare il piacere di sentire in diretta la propria voce in contatto con la “sacerdotessa”, perché si tratta di una liturgia laica. La cosa aumenta, aumenta, e oggi ci sono i *reality* in cui la notizia e la realtà coincidono, nell’immaginario. La tv non racconta la realtà, ma è la realtà, e ciò che non arriva in tv non esiste. Se non sono in tv, chi sono? Sto esagerando un po’, ma non è così lontano dal vero.

Mi piace molto Ennio Flaiano, e nel suo *Diario notturno*, taccuino su cui negli anni ‘50 scriveva note e osservazioni e brevissimi racconti. Traggo qualche frase da *Esame di giornalismo*: “Mi dica qualcosa della testimone... e il presidente? E l’avvocato?” Il cronista risponde dicendo come sono vestiti. E poi chiede di parlare di una partita di calcio, e poi di dare parlare di un funerale sfumatura lirica, ottimista e pessimista ecc. Che cosa ci può insegnare nella giornata di oggi? “Verso la fine della mesta cerimonia spunta il sole...” come lo vedi questo sole? Stessa scena interpretata con diverso stato d’animo, che si mette nei panni di uno di voi, pessimista sulle sorti sue e dell’umanità per sue ragioni oppure perché così gli ha chiesto il suo caporedattore, oppure ottimista perché ieri la fidanzata gli ha detto sì, e allora è ottimista per sé e per il resto del mondo come spesso accade, o il suo caporedattore ha detto: dobbiamo trovare motivi di ottimismo. Chi ha detto la verità? C’è un problema di verità... Dovete esserci anche voi: c’è il sole che passa tra le nubi, ma chi vince tra loro e il sole? Dovreste essere lì anche voi e interpretando ciò che accade con il vostro animo e poi decidere con quale versione vi identificate.

2.3 Fatto e notizia

Qual è un rapporto virtuoso tra fatto e notizia? Vi dico le norme a cui io mi attengo. Non sempre riesco ad esservi fedele. Ognuno di noi sa qual è il comportamento migliore da mettere in atto. Perché ognuno di

noi intanto ha delle responsabilità di fronte ai suoi lettori, non parla per sé stesso o per sua mamma e la sua famiglia, ma si rivolge a un pubblico vasto. Facciamo un esempio? Funerali di Tommasino a Parma, finiscono alle 17, io devo uscire dalla folla magmatica e mandare un pezzo al giornale entro la *dead line*, oltre la quale il pezzo non sarà mai pubblicato, e se ti capita una volta passi, ma la seconda ti licenziano, perché sul giornale non può esserci uno spazio bianco, qualunque cosa accade occorre farcela a scrivere il pezzo. Ho appuntamento telefonico con il papà di Tommasino che ha una cosa importantissima da dirmi e non lo trovo perché il telefono è sempre occupato. Se so che in meno di mezz'ora non posso farcela... e tre minuti perché il pezzo arrivi con il *computer*... Facendo i conti so che entro le 18.30 devo raccogliere tutti i dati possibili per scrivere l'articolo. Vado in piazza e vedo che ci sono striscioni e poi tanti fiori, vado per leggere i biglietti facendomi largo (se avessi la telecamera accesa mi farebbero largo, ma solo con il taccuino chi se ne frega di me...?) e intanto tengo le orecchie tese per sentire cosa dice la gente e captare se c'è qualcosa di non banale da riportare. Intanto penso a come collocarmi, per ciò che sono e in cui credo e ciò che i lettori sono interessati a sapere. Raccolgo quanto più informazioni posso, e devo confidarvi di non essere mai riuscito, in questi anni di lavoro, a togliermi tutte le curiosità che ho avuto. Poi non puoi dare ai lettori tutti questi dati, occorre fare sintesi, ma più hai cose su cui basarti e meglio è. Raccolgo tutte le notizie che ho e ne do il più possibile senza commentarle in questa prima fase, per non orientare i miei lettori, ma per metterli il più possibile in contatto con la notizia. Cerco di rendere il più breve possibile la distanza tra il fatto e i lettori. Più io mi metto in mezzo, come Narciso con la mia personalità, e meno la gente può percepire la realtà. Io cerco di mettermi il più possibile da parte, e il giorno dopo, leggendo, cerco di capire se ci sono riuscito. Fine? No, è solo la prima parte, in cui il lettore intanto elabora la sua opinione ed emozione. Allora ritengo sia giusto e anche desiderato dal lettore confrontarsi con la mia opinione. La mia, non quella che penso che i lettori gradirebbero leggere. È possibile? Fare una divisione così netta tra fatto e notizia è impossibile, perché lo stesso ordine con cui presento le informazioni che ho a disposizione orienta chi legge. Posso cominciare con la letterina carina della bambina lasciata sui fiori, o con il leghista che dice "Ammazzateli tutti, bastardi!", o la predica del vescovo, o il padre di Tommasino che ho visto asciugarsi una lacrima. Questa gerarchia rispecchia il mio modo di vedere la vita, la morte, la fede, l'aldilà. Hai pochissimo tempo per compiere questa scelta e la compi e in essa emerge la tua *Weltanschauung*. Io provo a distinguere tra fatto e opinioni, ma sempre suggerisco un mio giudizio, i miei occhi e le mie orecchie sono prestatati al lettore, e allora loro vedono attraverso di me. Allora la verità non esiste? Sì, e io non sono menzognero. Ma sono un punto di vista. E il pubblico se è attento impara a fidarsi di alcuni giornalisti e non di altri. E io confido che con i miei lettori si crei una sorta di *patto di fiducia*. Non so se sono bravo, a volte sì a volte meno, perché la pigrizia in qualche momento si fa sentire, come con i figli che non sempre sai accogliere ma a volte sei stufo e noi vuoi ascoltarli, e sbagli.

Frase che metto in coda di Norma Meiner: "Pretendere di dire tutta la verità con un giornale è come pretendere di suonare la Nona di Beethoven con un'ocarina". Lo strumento non è molto adatto. Ha delle colpe? No, è uno strumento limitato. Vi farà *ricordare* la Nona di Beethoven... Se uno mette insieme tutti i giornali e tv di Italia riesce forse a ricostruire meglio, come con un'orchestra. *Avvenire* è come un'ocarina. E io cerco di suonarla al meglio e di esserne un virtuoso... Però non pretendete che vi suoni la Nona di Beethoven!

3 Dibattito

Massimo Donadio: con le parole di Umberto Folena abbiamo aggiunto acarne al fuoco ulteriore nel nostro corso. Un approccio che può interrogarci, non parole che non ci hanno colpito. Ogni volta che un giornalista comunica il suo approccio alle notizie ci chiama in causa. Qual è il primo approccio alla notizia? Come giornalista è una delle prime cose che ci si chiede: sto rendendo conto in modo oggettivo del fatto? Ci sto mettendo del mio un po' troppo, o troppo poco? Alle prime armi erano dubbi che mi prendevano molto e anche oggi me li pongo. Per questo certamente alcuni di noi possono farsi delle domande... e interagire nel dibattito.

Luca: cronaca dei funerali, quando si tratta di personaggi di stato cosa cambia? Penso a funerali di personaggi molto importanti, famosi, come don Giussani, dove partecipano personaggi autorevoli.

Renzo: faccio il sindacalista, da parecchio tempo. Anche per noi sindacalisti comunicare è importante ed è doveroso chiedersi come lo si fa. I volantini parlavano sempre di "rigidità padronale", e io ho cercato di modificare questa impostazione. Non so se ci sono riuscito. Ciò che provo a fare io è di dire il punto di vista degli altri, prima del mio, dando ad esso dignità, invece che relegarlo a cosa inutile e sciocca. Alla domanda se esiste o no la verità, direi che ne esistono molte, e forse occorre cercare la più vicina per ciò che siamo e essere disponibili a discuterla con gli altri, nell'intersoggettività.

Folena: ci sono funerali ricchi di speranza e altri in cui sei sotto la cappa della disperazione dove fai fatica a dire che la vita continua. E ci sono funerali di persone diverse, con applausi e lacrime che si mescolano... Personalmente diffido degli applausi, mi infastidiscono quelli che si fanno allo stadio nei minuti di silenzio. Non posso fare il moralista e condannarli. A cosa sono dovuti? È il tentativo di colmare il silenzio, come potenti ansiolitici, per dire "siamo in tanti e tutti stiamo provando lo stesso sentimento", e così ci comunichiamo a vicenda questa cosa che ci rassicura".

Rammarico nei confronti del sindacalese, il vostro gergo. È una cosa che sperimento anch'io nel fare le interviste. Sembrano la cosa più facile: non devi trovare cosa scrivere, ma riportare ciò che un altro dice. In realtà l'intervista è una cosa faticosissima, perché non è detto che le parole che io scrivo da stenografo siano le cose che pensa l'intervistato. La persona è presa alla sprovvista e dice..., ma dice tutto ciò che pensa? Io cerco di capire anche ciò che non vuole dirmi... Io allora dico: ho capito questo, questo e questo. Giusto? E lui dice di sì, ma io gli ho aggiunto altre cose che non ha detto, perché io devo essere chiaro e cercare di capire e scrivere ciò che gli altri possono capire e lui non riesce a dire... Infatti il linguaggio spesso diventa qualche cosa che non comunica, fatto di convenzioni comprensibili solo in certi ambienti. *Avvenire* è il quotidiano cattolico, e lo chiamano "Dei Vescovi", e io sono contento, ed è vero che sono azionisti di maggioranza. Ma perché non dicono anche che il *Sole* è della Confindustria e *Il Giornale* è di Paolo Berlusconi? Perché non dicono che *Avvenire* è il "Quotidiano cattolico per amare quelli che non credono", come il giornale stesso si autodefinisce? E una frase bellissima scelta dalla *Gaudium et spes*. E esprime volontà di non bastonare, ma di amare, anche dicendo dei sì o dei no. Nella Chiesa c'è l'ecclesialese, che è mortifero, ma chi lo usa prova un grande godimento a usarlo. È un linguaggio di settore, che resiste perché chi lo usa vi prova piacere, così come il sindacalese, e il linguaggio della *Gazzetta dello Sport*, e anche il linguaggio del *Sole 24 Ore*... Quando lo leggo non ci capisco niente! Il problema sono io o l'articolo? Né uno né l'altro, è un articolo per chi anima l'economiche.

Certo, se alcuni linguaggi morissero – tra essi certamente il sindacalese e l'ecclesialese – non sarebbe male! Come farvi esempi? Non ci accorgiamo neanche di usarlo, e ci viene quasi automatico quando parliamo di cose di Chiesa. Il teologhese è un linguaggio tra teologi e serve per capirsi tra teologi, ma l'ecclesialese parlato dal pulpito è nocivo, non funziona e non va bene. Per scrivere un articolo occorre come prima cosa raccogliere più opinioni possibili. Offrirle prima della mia? Ovvio, io non sono un testimone, ma un osservatore. Poi se parlano degli esperti, il mio parere io non devo dirlo, ma tacere, perché è irrilevante, e devo cercare solo di non fare domande sciocche. Quando capite che l'interlocutore in una intervista è arrivato a uno degli snodi centrali del suo pensiero (sono sempre al massimo due o tre) meglio dirgli: ho capito bene? E dirgli non come l'ha detto lui, ma come lo scriverai tu, e se lui dice che è molto bene o addirittura che l'hai detto meglio di quanto l'ha detto lui, ottimo!, se invece ti dice che non è esattamente quello oppure, meno gentilmente, che non hai capito niente, chiedergli di rispiegare. Il polacco Capuschinski ha scritto un testo dal titolo "Perché un cinico non può fare il giornalista", titolo lungo e programmatico. Ho lavorato in più di un giornale, e ho visto che il giornalista cinico non è così raro. Anzi, il giovane che vuole fare il giornalista si trova spesso maestri che dicono che occorre cinismo, per fare carriera: devi essere il più cattivo e il più cinico possibile, come se i valori e il rispetto fossero un *handicap*. Ma non è vero. Se sei cinico, può darsi che avrai lo stipendio più alto e andrai di più in televisione, ma se vuoi avere rispetto per te stesso e per gli altri ha ragione Capuschinski. Il suo testo è una sorta di *Padre nostro* laico. Invita ad essere curiosi, ottimisti per pensare che gli esseri umani siano al centro della storia... Se ci fosse un manuale del giornalista umano e cristiano, quello sarebbe il testo in questione. Al centro, c'è la persona, o il diritto di informazione? Ma fino a rovinare le persone? Le persone sono buone o cattive, e in tal caso vanno stigmatizzate, ma mai distrutte, vanno rispettate. Spesso devo scrivere pezzi ironici e aspri. Occorre lottare per le idee, con una sana diatriba, ma le persone non si attaccano e non si distruggono. Non si legge nella coscienza degli altri, non posso permettere di dire che sei in malafede, posso pensarlo ma è un pensiero che deve nascere e morire dentro di me, senza finire sulla carta. Non sono perfetto, ci sono personaggi che mi disturbano. Se uno di loro dice parole sciocche o pericolose devo dirlo, ma sul suo rapporto con il padre eterno ci deve pensare lui. Se al centro ci sono le persone, vuol dire che non ci sono i capitali e le ideologie. Se penso invece che si siano le ideologie, faccio giornalismo ideologico, se penso che ci siano le persone faccio un giornalismo umano, che è quello che mi sento qui di proporre. Chi crede nell'oggettività dell'informazione quando l'unico resoconto possibile è quello personale e transitorio? Cercherò, allora di essere il più possibile occhi e orecchie a vostra disposizione, ma non sono così presuntuoso da pensare che le cose che ho detto sono vere per sempre... Faccio del mio meglio, questo è il mio modo di lavorare...

Don Silvio: vorrei sollevare il problema della persona e della gestione della verità della comunicazione attraverso la satira. Sei stato all'origine della polemica della Littizzetto, Fiorello, Benedetto XVI, Crozza, padre Georg... Si tratta secondo me di un problema serio. La satira e l'ironia sono o no a servizio della verità? Quando scherzo sulla dignità di una persona... Se io scherzo su tua mamma...? Quando tocchi gli altri va bene, ma quando toccano te non va più bene...

Pasqua Elisa: il patto di fiducia tra giornalista e lettori. C'è il rischio di pensare che la notizia è fatto troppo soggettivo. Forse per l'oggettività è meglio avere il giornalista cinico piuttosto che quello che si

ispira a valori... È meglio restare da una parte e valutare da quella, sennò si snatura il tutto. Il patto di fiducia mi fa allontanare dalla verità vera?

Laura: da dove comincio per raccontare li fatti in un articolo? Scrivere è più impegnativo di quanto mi immagini... Dalla scelta dell'ordine delle cose faccio trasparire cosa penso, ed è una questione di educazione del lettore.

Massimo: un mio collega mi aveva visto scrivere per una settimana e senza avere chiesto niente di me... Io credevo che non fossero articoli partigiani, ma di economia, senza riferimenti alla mia formazione personale... Lui, dopo avere letto sette o otto dei miei articoli, mi ha detto la mia "carta di identità": studi, famiglia, valori in cui credo... Ognuno di noi si porta dietro chi è senza neanche accorgersi... *Avvenire* è un giornale che ha una sua posizione, e si confronta con struttura redazionale e un tipo di pubblico che lo legge. Qual è il tuo rapporto di professionalità giornalistica e quanto incide l'appartenere a questa comunità di valori, che è cosa diversa dal lavorare per un altro giornale, senza fare giudizi di valore o di merito? Qual è il ruolo deontologico di un giornalista a contatto con una redazione e il punto di vista generale del giornale per cui lavora?

Riccardo: tecnicamente come si fa a scrivere una cosa in maniera che il lettore capisca che è una tua opinione?

Folena: se uno ti dice che tua mamma è un mignottone ridi...? Tracciare norme sul buon gusto e l'educazione è possibile? Dipende? Su una rivista goliardica studentesca sono accettabili cose che non sarebbero accettabili sul *Corriere della Sera*. Vignette priapesche, un umorismo sconcio e blasfemo che anche il vescovo se passa ed è padovano sorride, ma sul *Corriere della Sera* farebbe inorridire, mentre le vignette di Giannelli sul muro del Bo non farebbe neanche ridere. L'articolo che ho scritto era scritto appositamente per suscitare polemica, ed era mirato a questo. Ogni tanto occorre fare anche questo, per un giornalismo interessante e stimolante. E risolvere questi problemi è anche una cosa che mi diverte, faccio un po' la "carogna"... qualche contraddizione è accettabile e siamo fatti non solo di spirito ma anche un po' di carne. La satira va bene. Ciò che non va bene è la falsificazione della realtà, come chi ha riassunto il mio articolo facendomi dire tutt'altro come se fossi un deficiente, perché se scrivi su *Avvenire* devi essere immediatamente catalogato come idiota *ipso facto*. Non ho scritto sciocchezze, perché è vero che molte persone si sono amareggiate per la satira sul papa, e invece chi se ne disinteressa vuol dire che il suo diritto di mettere palate di melma in testa a chi vuole viene prima dei sentimenti di chi legge e ascolta. E in tv spesso chi lavora pensa questo, si sente al di là del bene e del male, libero di ferire i sentimenti come pare a piace, e dei sentimenti della gente chi se ne frega? Nel mio pezzo ho voluto riflettere su questo tipo di arroganza. Non è forse lecito e giusto?

Un giornalista cinico? Mi piacerebbe averli a volte, gente asciutta e sbrigativa. Parliamo di suicidi. Lavoravo a L'Adige, come vice direttore. Un ragazzo si suicida e sappiamo come, per fortuna non ho la foto così non mi pongo il problema di pubblicarla. Mi chiedo: dico come l'ha fatto? E dovrò comunicare delle ipotesi su perché l'ha fatto. O è meglio dire solo che è morto, semplicemente? Devo decidere cosa fare, e ho pochi minuti per farlo, perché il pezzo deve uscire. Io direi solo che è morto, non tanto per evitare l'emulazione. Facciamo tanti convegni su queste cose, e ogni psicologo dice la sua. I mi fido di Fulvio Scaparro, con lui ho quel rapporto di fiducia come i lettori hanno rapporti di fiducia con alcuni

giornalisti. Le modalità sono pericolose da riferire in un articolo, chi le legge potrebbe pensare che sia un buon modo per suicidarsi. Può succedere che qualcuno scompaia perché si sente un nulla e decida di andarsene per diventare paradossalmente protagonista nella sua famiglia e paese, con foto sul giornale, tutti che piangono e si organizza anche convegno per riflettere sull'accaduto, e qualche adolescente può pensarci su... E allora io non l'ho messo. Il mio giornale non ha riferito le modalità del suicidio, e io ho dovuto licenziarmi. Un mio collega cinico mi ha detto con odio: nella sua valle tutti sanno come si è ucciso, perché non dobbiamo dirlo? E io: ma nelle altre valli no. E così sono stato odiato e massacrato perché come cattolico, per pudore, ho taciuto. Mettere la persona al centro vuol dire anche non dare tutta la notizia. E invece ci sono giornali in cui non solo si dice questo ma si mette anche l'intervista della mamma che vuole dire di più, raccontare tutto... E vende il doppio del tuo giornale. Io invece di dire "Chi sono io per negare questo desiderio della madre?" come l'altro giornalista, direi alla madre: ci risentiamo tra una settimana. Quello è bieco cinismo travestito da libertà, il mio invece è bigottismo? Strade del sabato sera: gli amici con striscioni "la strage ti ha ucciso", perché è chiaro, la macchina va dritta ma la strada — cattiva! — gira... e io constato che i giovani alla guida erano ubriachi marci fino alle orecchie. Lo scrivo? Mi mettono la *molotov* sotto casa...! E così inoltre distruggo e infango quel giovane morto e arredo ulteriore dolore alla famiglia. Ma se lo dico metto in guardia i coetanei dal guidare ubriachi. Cosa fare? Non lo so, è da decidere. Ci sono due valori in conflitto. Il nostro mestiere..., possiamo teorizzare ma poi ti trovi di fronte a casi concreti.

I vostri lettori non sono chiamati a leggere per intero il vostro articolo. Pretendere che per 3 minuti leggi il mio articolo... forse già è tanto se me lo leggi per trenta secondi. Quindi meglio mettere le cose più importanti all'inizio, perché forse saranno lette solo queste.

Avvenire è un giornale cattolico. Secondo voi è la stessa cosa essere fazioso o di parte? Le due parole hanno lo stesso significato? Come vi sentite, l'uno o l'altro? Io sono di parte, ma non sono fazioso. Sono di parte e lo dichiaro. Don Silvio è dalla parte di Cristo, ci mancherebbe! Qualcuno è dalla parte di Marx, io tifo per la Fiorentina. Sono di parte ma non riesco a dirvi una bugia. Ho subito una censura proditoria da parte della *Barilla*, e ve lo racconterò, ed è il motivo per cui le merendine del *Molino bianco* non si mangiano mai a casa mia... È come sparare con la cerbottana a chi mi ha sparato con il cannone.

4 Compito a casa

Compito per la prossima settimana: sono inviato come giornalista al Convegno ecclesiale di Verona, da un giornale laico, e Ruini tiene il suo ultimo grandissimo discorso da presidente della CEI. E abbiamo a disposizione 3000 battute (spazi inclusi) più o meno 5% e titolo di una o due righe (non più di 30 battute) e piccolo sommario. Raccontate che cosa ha detto il cardinale Ruini.

Materiale www.convegnoverona.it e troverete anche sul sito il testo del discorso di Ruini.

Chi lo desidera può mandarmelo qualche giorno prima all'indirizzo u.folena@avvenire.it: mi sarebbe utile.

5 Conclusione

Per finire, una fiaba, per investire il nostro tempo mentre gli altri fanno lo struscio, condividendo con voi *Il funerale della volpe* di Gianni Rodari. Le galline trovano la volpe morta, e le galline – cattoliche – le fecero il funerale, la volpe si risvegliò alla fine e se le mangiò tutte. La notizia volò di pollaio in pollaio e finì in tv. E la cosa va avanti ripetendosi ancora, continuamente, perché le galline hanno poca memoria... Il nostro compito è fare sì che ci siano meno galline, e voi cercate... di non essere polli!